

BERCHET '56

Anno 4°

ORGANO UFFICIALE DEL C.S.B.

N° 5

• CHIARIFICAZIONI •

del IMPORTANZA e CARATTERE GIORNALE

Quella proposta che mi era stata fatta di sostituire l'articolo di fondo con una filastrocca in rima, di per sè, poteva essere un bello scherzo. Ma il fatto che ai consigli di quella simpatica persona seguisse il plauso di molti ragazzi mi ha fatto pensare e poi mi ha preoccupato. I consigli, come tutti ormai sanno (dati con non so quale strano e sottilissimo umorismo), erano in poche parole di lavare la faccia seria, dura e "simmetrica" del nostro giornale con poesie umoristiche, prese in giro, un monte di disegni, particolarmente caricature, di ragazzi, ma meglio di professori, insomma con un sapone che puzza di goliardico lontano un miglio. Con un po' di superficialità si potrebbe far rientrare la faccenda, o meglio la scia di consensi che ha formato, nel solito e combattutissimo fenomeno dell'assenteismo della massa.

Non si tratta invece di assenteismo, che, come ho potuto osservare nelle risposte al questionario inserito nello scorso numero, si divide nella approvazione incondizionata di alcuni tra gli apatici e nel sorriso ebete di altri.

Piuttosto ora ci troviamo di fronte a un gruppetto di ragazzi che si interessano del nostro foglio fino al punto di muovere critiche al suo aspetto attuale e di suggerirne uno diverso; solo che non si ricordano o non sanno che il contenuto umoristico-satirico è stato il primo miraggio da evitare e brillantemente evitato proprio alla nascita dei fogli studenteschi.

Questi cari signori - che spero siano pochi per vantaggio comune - prendono parte alla vita di associazione e dimostra

no di non sapere che cosa essa sia, leggono e criticano qualcosa di cui non conoscono il significato.

Perciò mi sono preoccupato e non a torto. Non si deve forse più suscitare interesse per le manifestazioni della società, ma spiegare piuttosto cos'è l'associazione e cos'è il giornale, dopo non molti anni che sono nati? Pare di sì. Non ci si ricorda più, cioè quei signori non si ricordano, che i fogli a ciclostile sono stati l'espressione più completa e più genuina di una ricerca di libertà e di importanza da parte degli studenti; libertà allora finalmente ritrovata e importanza presto raggiunta in mezzo alle mummificate istituzioni della scuola.

I primi paladini dei giornali come questo sono stati mossi dal desiderio di una esperienza, e non da motivi di svago e di divertimento.

Hanno fuggito, quasi si può dire che hanno combattuto il tono 'goliardico'; ed è stato ciò che ha conferito importanza a questo tipo di giornale e l'ha differenziato da quello pseudo-umoristico e dai pettegolezzi di classe che facevano talvolta i nostri padri.

A sostenere la tradizione di questi ultimi si pensa già in un istituto vicino al nostro; noi, modestia a parte, abbiamo sempre fatto qualcosa di meglio e non capisco proprio con quale criterio si voglia cadere in un buco a lungo evitato. Cerchiamo di non dimenticare quindi cos'è stato l'impulso creatore dei fogli studenteschi e soprattutto non facciamo perdere al nostro giornale la importanza che si è acquistata.

BRUNO MAGGI

MUSICA

III° E - III° C
41 a 37

Sullo scorso numero Mantica si meravigliava che sul "Berchet" non si sia mai parlato del jazz. Ritengo che ciò non sia una colpa, in quanto su tutti i giornali studenteschi il jazz costituisce una vera palestra per i giovani scrittori. Comunque, siccome si è cercato di parlarne, vediamo di farlo seriamente.

Mantica nel suo articolo passa subito a descrivere la funzione degli strumenti: molto interessante, ma per chi non sappia che cosa sia il jazz è come leggere il sistema di orchestrazione di qualsiasi complesso. Voglio parlare qui di ciò che Mantica ha solo accennato: in che cosa consiste il jazz. Faccio subito presente che una canzone, qualsiasi origine abbia, non è mai jazz. Jazz è ciò che i suonatori apportano, strappano e scoprono in questo motivo, uniti in un solo sforzo. In altre parole: questo sistema creativo può essere applicato a melodie di qualsiasi genere, blues, spirituals e canzoni popolari.

Neppure esperti creatori, come Duke Ellington riescono però a trascrivere tutto ciò che viene suonato, e questo perché l'improvvisazione è l'elemento fondamentale del jazz. Quasi sempre i suonatori non seguono alcuna musica scritta, ma il motivo base diventa un mezzo per raggiungere il fine: esprimere ciò che l'esecutore prova e sente in quel determinato momento.

Generalmente il complesso jazz è formato da un numero piuttosto ristretto di suonatori, proprio per questa sua natura di libertà, libertà limitata dal senso di responsabilità dell'esecutore, perché il jazz spesso emerge come espressione di un dolore, e per lo sforzo che compie di parlare all'individuo.

Per finire vorrei citare una frase di Arnold Sundgaard che esprime sinteticamente la natura del jazz: "Al pari di quest'ultimo (l'amore) il jazz è uno dei pochi riti i quali consentono un profondo senso di partecipazione alla gioia comune, è una delle poche arti nelle quali la creazione e l'esecuzione sono simultanee."

LUCA BONESCHI

Ci sembra opportuno dedicare un po' di spazio a questo incontro per il fatto che si sono visti momenti di bel gioco e che è stato disputato con un accanimento straordinario, mentre l'aria era piena di grida e di incitamenti dei sostenitori delle due squadre, i quali tra l'altro hanno fatto anche una breve invasione di campo, a causa di una discussione sorta per il convalidamento di un punto. La partita venne insomma disputata in un clima da "finalissima".

Entrambe le squadre sono scese in campo al completo. La IIE iniziava con gioco veloce sorprendendo gli avversari, che però, riorganizzatisi, riuscivano a rimontare lo svantaggio. Per quasi tutto il primo tempo le azioni si alternavano senza che alcuno riuscisse a superare nettamente l'avversario. Questo era dovuto anche al fatto che i migliori giocatori erano strettamente "curati". Solo negli ultimi minuti la IIE riusciva ad aprirsi uno spiraglio nella difesa avversaria e a chiudere il primo tempo in vantaggio per 25-17.

Nel secondo tempo i giocatori venivano lasciati più liberi e assistevamo alla spettacolosa rimonta della IIIC, che in breve raggiungeva e superava l'avversaria. A questo punto però la IIE si risvegliava e, incitata dai suoi sostenitori, cominciava a riguadagnare il terreno perduto. Quando le due squadre furono di nuovo in parità, mancavano pochi minuti al termine dell'incontro, durante i quali la IIE riusciva a segnare un paio di punti e a vincere col punteggio di 41 a 37.

Le squadre hanno complessivamente dimostrato di essere sullo stesso piano, sia tecnicamente sia agonisticamente. Della IIIC ci è piaciuto soprattutto Lissoni, specialmente nel secondo tempo; un po' in ombra Cafiero e buoni gli altri. Il miglior giocatore della IIE è apparso Brizzi, che ha svolto un infaticabile lavoro tanto di difesa quanto di attacco; sempre ottimi Bravi e gli altri.

Un elogio va rivolto al Prof. Panzeri, che ha saputo destreggiarsi con ammirevole abilità nel caos infernale creato dai tifosi. Vi assicuriamo che molti altri avrebbero perso la calma.

FAUSTO POCAR

Parliamo della Riforma

Riforma, ecco la magica parola al cui suono, da un po' di tempo tendiamo avidamente l'orecchio, in ansiosa attesa che da essa ci venga la medicina per i molti e gravi mali che affliggono la nostra scuola.

Però, riforma di che cosa?

Se si guarda al livello degli studi, è facile accusare gli studenti. Se si considerano in se stesse l'indisciplina delle classi, le note e le sospensioni cui si ricorre assai frequentemente, è facile abbandonarsi al dolce ricordo dei bei tempi andati, di quando cioè la scuola era una "cosa seria" e gli studenti degni di essa. Ma è qui, secondo me, che si commette l'errore più grave.

Gli studenti ed i giovani in generale sono certamente cambiati, ma se non vogliamo cadere in errori grossolani, non dobbiamo spingere più innanzi questa semplice constatazione. Non ha alcun valore affermare che essi sono peggiori o migliori quando manchi un termine di paragone rimasto immutato negli anni.

Se invece si vuole giungere veramente a qualche risultato positivo bisogna compiere un ulteriore sforzo di ricerca; si vedrebbe allora che questa mancanza di interesse, questa insoddisfazione verso la scuola esiste appunto perché i suoi ideali e i suoi metodi non sono più in grado di assolvere ad esigenze e ad interessi che si sono venuti sviluppando nel costume moderno in modo tale da porsi quasi in contrasto con quelli che la scuola persegue. La scuola in sostanza, tutta presa nella difesa dei propri ideali, non si è accorta che, di fronte al rapido evolversi della società moderna, lei sola è rimasta ostinatamente attaccata ad una tradizione, non dico inutile, ma ormai insufficiente.

Mi sembra, dunque, che le radici del male siano assai profonde e che esigano rimedi molto più efficaci di un semplice rinnovamento di programmi e di esami, riguardante cioè aspetti più tecnici e particolari che veramente sostanziali.

Se però di riforma si deve trattare, e di riforma ispirata a criteri che tengano conto delle esigenze e delle aspirazioni degli studenti, sorge, assai interessante, il problema di quale parte gli studenti stessi possano avere nella

attuazione di un tale programma.

E' qui che la funzione di un'associazione studentesca e specialmente di un giornale studentesco si rivela in tutta la sua importanza.

Soltanto nell'essere espressione delle tendenze e delle idee di tutta la scolarezza un foglio come il nostro trova la ragione della sua esistenza.

Quale argomento migliore, dunque, di una riforma della scuola, per dare un significato più completo a questo nostro "Berchet '56".

Come potete bene immaginare, il campo di azione è vastissimo.

Può spaziare agevolmente dai programmi agli esami, dalle materie ai libri di testo, dallo sport alle associazioni studentesche, dalle classi miste alle attività extrascolastiche.

Si deve soprattutto mettere in luce il fatto che prima ancora che di riforma di programmi, si deve parlare di rinnovamento e di ringiovanimento di idee, di mentalità e di atteggiamenti.

Prima ancora che sul piano tecnico la riforma deve avvenire sul piano umano su di un piano cioè che possa solidamente garantire un più franco e proficuo contatto tra professori e studenti una maggiore coesione all'interno della scuola, veramente punto di incontro delle idee e degli interessi più diversi. Quello che si potrà fare attraverso questo giornale, pur con i suoi ovvii limiti, sarà almeno un'onesta e franca richiesta di considerare con un maggior senso della prospettiva i complessi problemi che urgono insoluti; sarà la espressione del sincero desiderio di poter partecipare, anche se in minima parte, alla loro soluzione, se non altro facendoci consapevoli della loro esistenza. Infatti è certo che nessuno di noi intende dare soluzioni conclusive e dogmatiche, soprattutto per una questione di onestà e di lealtà. Le conclusioni verranno fuori in seguito, da sole, ma per giungere a ciò, avremo prima bisogno di tutte le idee, di tutti i punti di vista, di tutte le critiche e le proposte che, dall'interno della nostra scuola riusciremo ad esprimere.

CONCORSO Letterario



La nuova iniziativa, benché osteggiata o comunque guardata un po' male da principio, forse proprio perché esce dalla vecchia rotaia della tradizione berchettiana, ha avuto un notevole successo; molti i lavori pervenutici, buono in generale lo stile delle prose, fresche le poesie e alcune complete anche tecnicamente. La commissione giudicatrice, composta dalla Redazione e dai professori Adelia Musa e Fausto Ghisalberti, ha pertanto dichiarato vincenti la prosa "Nel villaggio deserto" di Luca Boneschi e la poesia "Vieni, dammi la mano" della signorina Carla Erba. Vanno altresì segnalati per la prosa Fabio Mantica e Franchi Franco e per la poesia ancora Luca Boneschi, Luciano Selva, Paolo Rigamonti e Gugi Spotorno. Sabato 3 scorso, nell'aula magna, sono state consegnate le coppe-premio, offerte personalmente dai Redattori.

Ai professori Musa e Ghisalberti vanno i nostri più vivi ringraziamenti; ai vincitori ancora le nostre congratulazioni.

Nel villaggio deserto

Dopo la piazza vuota, tra un gruppo di case pure vuote, troverai l'abitazione del mercante. Già tu mi chiedi se non ce n'è che uno in questo villaggio silenzioso, e che cosa vende; e perché a quest'ora che già volge alla sera, la luce della sua botteguccia non attraversa con una striscia chiara la strada dove cammini.....

Ma quel mercante viene al villaggio una sola volta all'anno, anzi ora egli non viene più, né mai più la luce della sua bottega romperà la notte di queste case.

Una sera, già lontana nel tempo, il mercante aveva incontrato nel villaggio un uomo. Un uomo qualunque come te, come me. Il mercante lo aveva sorpreso mentre si aggirava nel suo negozio; ed, essendo il suo mestiere, gli aveva proposto di comperare ciò che possedeva: la vita o la morte..... e l'uomo aveva scelto la vita, banalmente, teneramente. Il prezzo era soltanto una promessa: un anno dopo avrebbe dovuto rendere conto al mercante di tutto ciò che aveva fatto e detto, di tutte le sue gioie e le sue pene, di tutto ciò che lo aveva arricchito o impoverito: quella gita sul mare, quell'operazione di borsa, quella cupidigia, quell'opera cominciata e mai condotta a termine... tutta la sua vita insomma. L'uomo aveva accettato e se ne era andato, carico della sua vita e della sua promessa, e di un'altra cosa ancora: il mercante aveva voluto aiutarlo e gli aveva dato il dono del ricordo.

L'anno seguente, nell'ora in cui la lu

na mette brillanti sui rami delle betulle bianche, il mercante aspettava. Come aveva promesso l'uomo venne, grave sotto il peso di un anno di vita, gonfio di un umore penoso, incapace di trascinare più a lungo i suoi stivali, dove i giorni passati, indimenticabili, avevano incollata la loro argilla. Il mercante lesse tutto ciò con un solo sguardo sul viso dell'uomo: - Perché gli aveva dato il ricordo? Egli non voleva dimenticare tutte le sue cattive azioni, i suoi dolori, e ricordarsi unicamente delle ore piacevoli, no; avrebbe desiderato soltanto di non avere tutto quel peso di vita su di sé, quella minaccia alle sue spalle di non poter mai dimenticare ciò che stava per fare. - Quel viso esprimeva una sequela di domande senza risposta, domande di rimpianto, di protesta: - Ma infine come mai il mercante non capiva la sua sete di libertà, di gioia? Non sapeva egli dunque che non si conduce leggermente una barca se non si dimenticano le onde che l'hanno urtata? Prova ad agire gioiosamente quando sai che nulla ti sarà perdonato, che il tuo bagaglio di vagabondo sarà sempre più pesante, sempre davanti ai tuoi occhi. I gesti più benigni, le parole più pallide prendevano un peso e un riflesso insostenibili; quella cappa di piombo avrebbe fiaccato le spalle di un ercole.

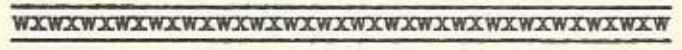
Il mercante comprese, e parlò poco. Poiché il ricordo era troppo pesante bisognava tentare la vita con l'oblio, o scegliere la morte.

L'alba ritrovò l'uomo con la sua nuova

ATTESA

Di' al vento
 che soffi sui giorni
 che ti trattengono
 ancora.
 Di' al tempo
 che bruci
 queste ore.
 Di' ai fiori
 di ricordarmi
 il tuo profumo.
 Di' alle notti
 di svanire
 sui tuoi passi.
 O non dir nulla,
 amore, e ritorna.

LUCA BONESCHI



vita.
 Un altro anno passò. Ma colui che venne all'appuntamento con il mercante non era più un essere umano. Era come una belva, cacciata dall'incendio di una foresta e arrivata fuggendo all'orlo di un abisso. Doveva forse buttarsi nel precipizio?.... Abisso dell'oblio, dove ogni giorno, ogni istante si perdeva, dove svaniva e moriva ogni sforzo della corsa compiuta. Prigione del presente, aperta soltanto sulla porta del futuro, ma senza che nulla dell'avvenire possa riattaccarsi al passato, già cancellato irrimediabilmente. Tutto era da rifare continuamente nella testa spezzata a forza di voler ricordare le melodie continuamente sciolte in soffi amari. Il mercante ascoltava e comprendeva in silenzio, pieno di compassione, impotente com'era ad aiutare quel sognatore, se non vendendogli il ricordo, o l'oblio. Sapeva che ogni giorno è bruciante di gioia, ma che nessun uomo avrà la mano abbastanza dura per ghermirne il fuoco quotidiano, che nessun uomo avrà occhi abbastanza forti per sostenere una fiamma che lo purificherebbe in albero, in fiore, in onda, in nuvola. Anche quell'uomo lo sapeva: poteva ormai restituire al mercante i suoi due tesori e la vita, ed essere nulla più che fumo sui tetti del villaggio, o nebbia misteriosa lungo la riva triste del fiume.

LUCA BONESCHI

Vieni, dammi la mano;
 sediamoci qui
 sul muro del poggio
 e aspettiamo.
 Quando le guance morbide
 dei cirri si tingeranno
 di rosa,
 e da lontano il suono soave
 della campana
 toccherà agli uomini
 il cuore,
 sarà bello fissare gli occhi
 nell'ultimo bagliore
 della morente luce;
 sentire i sassi tepidi
 di sole
 farsi sotto la mano più freddi.
 Sediamoci dunque,
 e attendiamo.
 Quando le ombre lascive
 accarezzarono la terra,
 e dall'erba ai nostri piedi
 strane figure
 saliranno e strani fruscii
 da ogni dove,
 sarà bello camminare
 nella campagna incantata:
 sentire la carezza dell'erba
 rugiadosa
 e dei fiori chiusi;
 tuffare le mani nell'argento liquido
 del ruscello,
 e sentire l'acqua sfuggire
 lambendo le dita
 e vedere cader dalle mani
 gocce preziose.
 Sarà bello udir lo sciacquio
 delle acque rimosse
 e la voce soave, dolcissima
 della natura dormiente.
 Ti dirò allora...
 no, da te capirai
 perché amo la vita.

CARLA ERBA

NOSTALGIA

Mai più scorderò quella fonte
 che scivola umile e lieve,
 somnessa, tra steli e cespugli,
 sul verde pianoro del monte.
 Qui le ragazze, salendo,
 gioiose cerbiate, la ripida balza,
 s'adagiano,
 baciando le gelide acque,
 e sciolgono al sole e a la brezza sottile
 le chiome brillanti di gocce.

(continua a pag. 8)

CSB

IL NUOVO STATUTO

Nell'assemblea di sabato 25 scorso circa una ventina di consoci con notevole serietà ha discusso, vagliato e finito di approvare il progetto di nuovo statuto di cui si è già parlato. Si tratta in sostanza di modifiche e aggiunte apportate allo statuto vecchio, che ormai si dimostrava inadatto e troppo vago per fungere da fondamento al nostro circolo, il quale di anno in anno cresce di importanza e di mole (basta pensare che nell'ultima elezione tutt'e sette i segretari hanno riportato più di 100 voti, mentre due anni fa bastavano 25-30 voti per entrare in segreteria).

Il nuovo statuto è composto di 22 articoli e ad esso "possono essere apportate modifiche e aggiunte solo da un'assemblea composta dalla metà degli iscritti", come appunto dice l'ultimo articolo. Lo statuto sarà pubblicato (art. 21) su questo foglio alle elezioni di novembre p.v.; frattanto si provvederà a metterne una copia dattiloscritta a disposizione dei soci del CSB che volessero consultarlo. Le più importanti aggiunte riguardano: l'Assemblea, nella quale il voto è strettamente personale; non si può delegare nessuno per esservi rappresentato (art. 9). Il numero degli iscritti necessario per una richiesta di convocazione dell'Assemblea stessa è stato cresciuto a 50.

Nell'ambito della Segreteria, l'organo esecutivo del circolo, qualora qualcuno si dimetta o venga destituito per inadempienza provata agli obblighi statutarî e preliminari viene sostituito dal candidato che ha riportato il maggior numero di voti dopo i sette eletti.

Allo statuto devono essere altresì aggiunti il Regolamento riguardante lo svolgimento della Assemblea e le norme elettorali per le elezioni della Segreteria e dei 6 membri della Redazione. Speriamo che anche questi vengano presto portati a termine per il completo solidificamento delle basi del CSB.

BRUNO MAGGI

W.A. MOZART

Anche il CSB ha voluto onorare la memoria di Mozart con un'audizione di dischi a lui dedicata, durante la quale abbiamo ascoltato il Divertimento in re maggiore K. 136 e la Piccola Serenata in sol maggiore K. 525.

Tanto il Divertimento quanto la Serenata furono scritti per quartetto d'archi (2 viol., viola e contrab. il primo, 2 viol., viola, violonc. e contrab. all'unisono la seconda).

Il Divertimento appartiene alle opere giovanili, se così si posson chiamare, di Mozart e si mantiene vivace e espressivo in tutti i suoi movimenti.

La Serenata è una delle opere più popolari del maestro di Salisburgo e certo ha contribuito alla sua fama più di capolavori come "Don Giovanni" e "Il flauto magico". Terminata nell'agosto del 1787, quando Mozart aveva 31 anni, essa ha nei suoi quattro tempi un tono amabile, giovanile e brillante, che ne fa un'opera straordinariamente luminosa. In essa veniamo messi a contatto con tutto il genio musicale di Mozart, quel genio che, unico nella storia della musica, riuscì ad esprimersi in ogni possibile forma musicale, e che qui appare meravigliosamente sintetizzato in poche battute. Appunto per questa ragione è stato scelto questo pezzo a completamento della breve audizione, il cui programma forse ad alcuni sarà sembrato eccessivamente modesto. A ciò si potrebbe attribuire il fatto che i presenti erano pochissimi. Comunque sono del parere che sia meglio essere pochi e buoni (come mi ha suggerito qualcuno), che molti e pessimi.

FAUSTO POCAR

COMUNICATO

Il termine di consegna dei lavori per il concorso di arte figurativa organizzato dal CSB è fissato per sabato 24 marzo. Per quanto riguarda la parte fotografica saranno particolarmente gradite fotografie scattate durante la gita dei giorni 17-18-19. Subito dopo la consegna dei lavori sarà aperta la mostra, non sappiamo ancora in qual parte della scuola.

Dal diario di associazione

Avvisiamo i lettori che l'articolo seguente è frutto di pura fantasia; qualsiasi riferimento a fatto o persona è quindi puramente casuale.

Squillino le trombe e rullino i tamburi! Finalmente oggi ho ricevuto dai miei simili un piccolo riconoscimento dei miei meriti; l'amico P. mi ha comunicato che sono stato eletto segretario di una associazione di giovani intelligenti, in cerca di svago, cultura e discussioni sul come affrontare i problemi della vita, a cui mi sono iscritto solo pochi giorni fa. Naturalmente non intendo sopravvalutare l'importanza del fatto, mi sarebbe però spiaciuto mancare l'elezione soprattutto per una questione di prestigio, anche se in verità conosco solo tre o quattro dei miei cento e più elettori. E' stato P. che dopo avermi convinto a porre la candidatura mi ha fatto propaganda. Ma ora fine alle chiacchiere; conscio delle mie nuove responsabilità provvedo immantinentemente a mettermi al corrente dello statuto e degli scopi precisi che si propone la mia associazione.

+ + +

Già sono occupatissimo a risolvere i numerosi problemi che mi provengono dalla mia nuova carica. Ho chiesto a P. se pensa che sia bene far stampare sui miei biglietti sotto il nome la sigla A.G.C. (Associazione Giovanile Culturale o giovani colti?... bisogna che mi informi.) P. mi ha sconsigliato, ma penso che lo farò lo stesso. Domani ci sarà la prima seduta e sono indeciso se presentarmi in abito scuro o no. Il problema mi tormenta da stamane.

+ + +

Fra poche ore ci sarà la prima seduta. Ho optato per un abito semplice. A proposito; ho saputo che la mia fotografia comparirà su un giornale cittadino che si occupa di associazioni giovanili. Ho già dato ordine di comperarne cento copie. Dovrò fare una lista di famigliari e conoscenti a cui mandarle. Non so ancora se vi apporrò o no il mio autografo. Segretissimo!!!! P. mi ha confidato che oggi intende rivoluzionare non so bene cosa. Mi ha anche dato un foglio

un Segretario di

di PIERLUIGI DE VECCHI

con un discorso che devo imparare a memoria. E' una fatica improba anche perché non ci capisco niente. Basta, speriamo che tutto vada bene!

+ + +

Non riesco a prendere sonno e ho deciso di scrivere tutto quello che mi è capitato. Avrei preferito aspettare domani per essere più obbiettivo dal momento che sono terribilmente arrabbiato. Peggio di così non poteva andare. Nel bel mezzo del discorso mi sono inceppato e non sono più riuscito a continuare. L'assemblea, la chiamo così ma non si dovrebbe definirli se non con termini volgari, mi ha fischiato e schernito indegnamente, anche quando ho chiesto rispetto se non per la persona per la dignità di cui ero investito. P. mi ha detto che sono un imbecille. Più tardi, mentre spiegavo l'accaduto alla signorina K., un altro segretario, un certo S., perso

na veramente indegna con un pizzo mefistofelico, mi si è avvicinato e ha preso a farmi un discorso, di cui non ho capito una parola, fra le molte risate dei suoi compari. Pare che abbia voluto fare la mia imitazione mentre facevo il discorso. E' una cosa sconcia e insopportabile. Ho dato le dimissioni; peggio per loro! Si cerchino un altro segretario. Io però non voglio rimanere senza carica, anche perché ormai ho fatto stampare i biglietti. Vuol dire che fonderò una nuova associazione: la chiamerò Amici Gioviai Club o qualcosa di simile. Sarò Presidente! Mi spiace solo per i giornali; la mia fotografia non ci sarà e non so se farò in tempo a disdire le cento copie; non so proprio che cosa potrei farne.



Ho dato le dimissioni; peggio per loro! Si cerchino un altro segretario. Io però non voglio rimanere senza carica, anche perché ormai ho fatto stampare i biglietti. Vuol dire che fonderò una nuova associazione: la chiamerò Amici Gioviai Club o qualcosa di simile. Sarò Presidente! Mi spiace solo per i giornali; la mia fotografia non ci sarà e non so se farò in tempo a disdire le cento copie; non so proprio che cosa potrei farne.

Piccoli contrattempi e poi come dice il motto: Per aspera ad astra.

pallacanestro

Nei corridoi sospiri di donzelle e discussioni tecniche di esperti tra fumo, marmi e piastrelle. Le belle s'ornano "il petto e il crine" dei colori del proprio campione; in tutta la scuola aleggia il clima dell'alta tenzone. Un ometto curioso, impertinente si intrufola tra la gente: vuole "intervistare" (il luso) i dieci campioni della cestistica tenzone, quella ormai famosa tra segretari e redazione.

Caffiero - ci dice l'omino - ha assunto in questi giorni un tono molto "chic", ti po atleta russo olimpionico a Cortina; per non far fare troppo meschina figura ai redattori ha promesso di non giocare più fino alla grande contesa.

Lancellotti sorride, sogghigna, sghignazza: è contento - capiamolo! - finalmente il suo stile sarà ardimentoso.

De Vecchi è malinconico "qual fiore candido, piegato sul suo stelo", pensa alle calorie che dovrà consumare, benché un ovetto al giorno (in più) già gliene faccia acquistare.

Quartana che si crede un Toni Sailer almeno e gira nell'aula a spazzaneve, pare preoccupato; speriamo che non gli venga la febbre (omonima).

Callegari si allena sì, ma di nascosto: pubblicamente dice.....

Dovere, coerenza oppure caso?

Del Pennino invece... beh, lasciamo perdere.

Le risa delle femmine amiche si perdano "lontano nel sole" e lascino loco ai pianeti tra suoni di liuti e mandole che cantano la sventura dell'ancor troppo giovane Franco. O generoso Brizzi, quando ti sbarcasti così grave peso (tu solo ardito contro gli energumeni) certo non pensasti ai cuori trafitti dalle tue pupille accese. Ora, mentre nel letto "dai volta quale inferno", pensi quanto mal ti fore e nel sonno esclami: "Qui si fa canestro o si muore!".

Cavallone l'elegantissimo è molto impensierito sul tipo di vestito adatto alla bisogna. Egli non si è pronunziato, ma un tale bene informato m'ha detto in un canto che sfoggerà un completo color amaranto.

Il sadico Guiscardo, - al secolo Pocar, talora Fausto "a gl'inimici infausto" -

pensa soltanto all'aiuto che ci daranno le tre ragazze "di riserva".

Il Maggi -ideatore, come ognuno sa, della faccenda- benché non s'intenda affatto di palla al cesto, si è però sempre distinto nella "palla prigioniera", nelle "tre palle per una lira" e in altre ancora.

"Più autocritica di così."

BRUNO

N.B.- Il lettore è vivamente pregato di notare la grazia veramente sorprendente con la quale l'autore ha imitato lo stile di un individuo, che si faceva chiamare "Il Maligno" e che era solito scrivere su questo foglio, cosa che del resto fanno molti.



Caduti per un comune ideale

(continua da pag. 5)

... le ragazze della mia terra....

intrepide e fragili,
col canto alle labbra
e negli occhi amorosi richiami...

-Torna! - sospira e comanda, ma invano,
il cuore represso ed affranto;

-Torna!

E scruto, tra grovigli di case,
l'orizzonte velato e lontano,
per esser men solo,
sapendo che al di là del mio debole occhio

v'è qualcuno che attende
e ansioso grida: - Torna!

LUCIANO SELVA

REDAZIONE

Maria Cristina Celoria - Franco Brizzi
Pier Luigi De Vecchi - Bruno Maggi -
Fausto Pocar - Manfredi Quartana -